



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 20 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

Vertenza welfare: altre cento persone annunciano lo sciopero della fame

Chiedono l'immediata convocazione del tavolo con la Regione, dopo un ulteriore rinvio in Prefettura

NAPOLI, 20 DICEMBRE 2010 - Nessuna risposta concreta questa mattina in Prefettura all'incontro convocato dal Prefetto di Napoli con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato **Il welfare non è un lusso**, è stata data alla richiesta delle organizzazioni sociali campane di trovare una soluzione alla loro vertenza.

Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto di Napoli **Andrea De Martino**, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Per questo i rappresentanti delle organizzazioni annunciano che da domani **altre cento persone faranno lo sciopero della fame**, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno scioperando da oltre una settimana. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di questa mattina, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce **Sergio D'Angelo**, da **Pasquale Calemme** del Cnca Campania, **Fedele Salvatore** del Corcof e da **Gianni Manzo** del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio**, un funzionario dell'Assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, **Raffaele Scognamiglio**, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro **Domenico Concilio**.

Il prefetto di Napoli **Andrea De Martino** ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico" affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328).

L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali.

«Non abbiamo più tempo per discutere - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì».

«Occorrono risposte concrete e a breve - conclude D'Angelo - per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza».

Ufficio stampa
Ida Palisi 081 7872037 interno 220
320 5698735 ufficio.stampa@gescosociale.it

SANITÀ: COMITATO WELFARE, DOMANI ALTRI 100 IN SCIOPERO FAME DA INCONTRO CON PREFETTO NO RISPOSTE SU PROBLEMI ASL NA1 CENTRO

(ANSA) - NAPOLI, 20 DIC - Da domani altre cento persone andranno ad aggiungersi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni in sciopero della fame per protestare contro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono l'Asl Napoli 1 Centro.

Nessuna risposta concreta, infatti, è giunta oggi dall'incontro convocato dal prefetto di Napoli De Martino con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato «Il welfare non è un lusso». Le organizzazioni sociali campane chiedevano di trovare una soluzione alla loro vertenza ma, dopo dalla riunione, presieduta dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, è emerso solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia nella sede della Regione Campania.

Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo indetto oggi, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcof e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro Domenico Concilio.

Il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali. I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del «cronologico» affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328).

L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali. «Non abbiamo più tempo per discutere - ha detto il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì». «Occorrono risposte concrete e a breve - conclude D'Angelo - per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza».

(ANSA).

COM-XPI/ARB
20-DIC-10 18:28 NNN

WELFARE

18.12 20/12/2010

Napoli, altre 100 adesioni allo sciopero della fame contro i tagli

Si aggiungono ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno manifestando da oltre una settimana, contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli al welfare

NAPOLI - Da domani altre cento persone faranno lo sciopero della fame, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni di Napoli che stanno scioperando da oltre una settimana, contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli al welfare. Nessuna risposta concreta questa mattina in Prefettura all'incontro convocato dal prefetto con i referenti di regione Campania, Asl Napoli 1 e comune di Napoli, e del comitato Il welfare non è un lusso, è stata data alla richiesta delle organizzazioni sociali campane di trovare una soluzione alla loro vertenza. Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della regione Campania. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di questa mattina, oltre alla delegazione del comitato – rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcof e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori – hanno partecipato l'assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza sociale della regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e – a due ore dall'inizio della riunione – il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro Domenico Concilio. Il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di regione e comune di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico" affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente. L'assessore Riccio ha chiesto alla regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328). L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da regione e comune: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali.

"Non abbiamo più tempo per discutere – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in regione entro giovedì. Occorrono risposte concrete e a breve per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se regione e comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza". (mn)

**Gli immobili, il caos**

Caro affitti, al Comune sprechi per sei milioni

Dossier locazioni: 25mila euro l'anno anche per i locali all'interno del Municipio. Via al piano di rientro**Luigi Roano**

Sei milioni di euro all'anno, centesimo più centesimo meno, tanto paga in fitti passivi il Comune. I fitti passivi, nella sostanza, sono quei locali che Palazzo San Giacomo occupa pagando un canone per sistemarci dentro uffici o persone che lavorano per l'ente. Non mancano le stranezze, basta pensare che il Comune è capace di pagare 2200 euro al mese per l'ufficio Urp che si trova dentro Palazzo San Giacomo! Come si fa a ad avere un altro proprietario in casa propria?

Lo studio messo a punto dall'assessore competente Marcello D'Aponte dura da un anno e approderà in un delibera nei prossimi giorni. L'incipit della delibera è molto esplicativo: «Appare opportuno subordinare il ricorso dell'amministrazione alla locazione di immobili ad una disciplina che assicuri trasparenza ed efficienza delle procedure. L'amministrazione è da diversi anni impegnata nella riduzione delle spese per fitti passivi». Insomma le idee sono chiare e lo dovranno essere anche per i dirigenti: «È indispensabile dettare indirizzi agli uffici per lo svolgimento dell'attività prodromica alla stipula dei contratti di locazione». Cambieranno regole e criteri. La parola trasparenza sarà la bussola.

Scorrendo
l'elenco degli af-

Vincoli
Consiglieri
e assessori
non potranno
cedere
in locazione
immobili
all'ente locale

dire non tornano. Il pianeta casa è stato da sempre una spina nel fianco di chi amministra Palazzo San Giacomo. Il dossier venuto fuori a supporto della delibera ha fatto emergere che negli ultimi 16 anni a governare gli indirizzi di questo pianeta - e la complessa rete che porta a spendere ben 6 milioni per gli affitti - è stata la discrezionalità di questo o quel dirigente. È bene chiarire che questo non significa che ci siano al momento irregolarità dimostrate. Però «affittopoli» è un pezzo della più vasta inchiesta madre «parentopoli» che interessa trasversalmente molti attori di Palazzo San Giacomo. I riflettori sono puntati proprio sulla gestione del patrimonio. E su presunti traffici illeciti, mercati paralleli, che starebbero intorno alla cosa pubblica. Nella sostanza chi ha un bene, un immobile, e ha la fortuna di affittarlo al Comune è come se mettesse in cassa una sorta di vitalizio. Chi decide allora a quali agenzie o imprese immobiliari affidarsi? In

fitti non mancano altre onerose sorprese: per la municipalità di Poggioreale il canone mensile è di 19mila euro. Per la caserma dei vigili urbani si arriva a 24mila euro. Insomma i conti è il caso di

che modo lo si stabilisce? Due domande che non hanno trovato risposte negli ultimi tre lustri ecco allora che D'Aponte, con il sostegno del sindaco Rosa Russo Iervolino ha deciso di intervenire pesantemente per togliere ombre che inevitabilmente si sono addensate sul patrimonio del Comune. Per esempio fra le regole nuove che verranno introdotte è quella che chi o è stato eletto oppure nominato come assessore o consigliere - anche nelle municipalità, nelle aziende del Comune - non può cedere a Palazzo San Giacomo immobili in affitto. È il primo punto della delibera di D'Aponte dove si arriva fino a escludere dai potenziali clienti «coniugi nonché ascendenti o discendenti in linea retta dei soggetti» di cui sopra.

Una precisazione importante perché ancora oggi tra chi offre a Palazzo San Giacomo immobili in affitto - e ha in essere contratti lunghissimi - riveste la carica di consigliere regionale. Tutto nelle regole e nelle norme, tuttavia ci sono i cosiddetti motivi di «opportunità» che inviterebbero i politici e chi rappresenta le istituzioni a essere più cauti. Altrimenti si continuerà legittimamente a parlare di cricca e di caste. Va anche detto che in questo primo - parziale elenco - che pure vale 6 milioni di euro - sono incluse molte scuole per le quali il Comune paga anche 30mila euro mensili.

Manifestazioni

Landini, Fiom: assurdo il paragone con gli ultras

“Manifestare è un diritto di tutti per isolare i teppisti basta la legge”

PAOLO GRISERI

ROMA—Gli arresti preventivi? «Non possono essere previsti in uno stato democratico. Così come non si può pensare che sia la polizia a decidere se uno ha il diritto di manifestare». Maurizio Landini, numero uno della Fiom, è uno che di manifestazioni ne ha organizzate centinaia nella sua vita.

Landini, che cosa pensa della proposta di Gasparri?

Giro di vite

Non vorrei che l'unica risposta del governo ai giovani fosse un giro di vite autoritario

«Che solo negli stati autoritari si pratica l'arresto preventivo. E che, a quanto mi risulta, anche il 7 aprile del 1978, gli arresti non

vennero certo motivati in quel modo. Si arresta qualcuno se si pensa che abbia commesso dei reati non se si teme che li commetterà».

Eppure martedì scorso il centro di Roma è stato messo a ferro e fuoco. Come evitarlo?

«Chiunque pratici la violenza è da condannare due volte: la prima perché viola gravemente un principio che deve stare alla base di qualsiasi confronto in una democrazia. La seconda è perché finisce per recare danno alla causa che dice di sostenere. Per isolare i violenti non è necessario inventare nuove norme, basta applicare quelle che ci sono già».

Voi come fate a tutelarvi?

«In genere noi riusciamo a garantire la sicurezza di coloro che partecipano alle nostre manifestazioni».

Con il servizio d'ordine?

«Soprattutto preparandole in iniziative, alla vigilia, in un certo modo. Certo non siamo in grado di impedire a gruppi organizzati di violenti di sfruttare le manifestazioni per i loro scopi. A questo devono pensare le forze dell'ordine».

Lei è d'accordo con l'idea di applicare ai violenti il divieto di manifestare, come già avviene negli stadi?

«Mi pare una follia mettere sullo stesso piano il diritto a manifestare liberamente il proprio dissenso in una piazza, diritto tipico di uno Stato democratico, con il tifo per una squadra di calcio. In ogni caso non affiderei alla polizia il compito di decidere chi può partecipare a una manifestazione e chi no. Qui sono in gioco diritti costituzionali molto importanti. Non vorrei che l'unica risposta del governo alle domande poste dagli studenti con le manifestazioni di martedì scorso fosse un giro di vite autoritario».

Non ritiene che in un momento così difficile organizzare delle manifestazioni possa rischiare, indirettamente, di favorire i violenti?

«Assolutamente no. In questi mesi si sono svolte pacificamente centinaia di manifestazioni in tutta Italia. Non è riducendo i diritti e gli spazi di democrazia che si combatte la violenza. In questo modo, anzi, si rischia di alimentarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti. Dal 25 dicembre in vigore il Dlgs 205/10 che porta fino a 3mila euro la sanzione per chi li abbandona per strada

A Natale un regalo all'ambiente

Le regole per disfarsi della grande quantità di avanzi e pacchi del periodo festivo

Paola Ficco

Scatta proprio il giorno di Natale la maxisanzione per i privati che abbandonano rifiuti per strada o li buttano in mare o nei fiumi: va da 300 a 3mila euro e raddoppia se i rifiuti sono pericolosi (prima si andava da 25 a 150 euro e da 105 a 620). Lo prevede l'articolo 34 del Dlgs 205/2010 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 10 dicembre scorso e in vigore dal 25 di questo mese) che recepisce l'ultima direttiva europea sui rifiuti, abrogandone altre.

Avanzi alimentari e scarti

Le autorità di controllo avranno pane per i loro denti soprattutto durante le prossime festività che infliggono un duro colpo al contenimento della produzione dei rifiuti domestici. Primi fra tutti quelli alimentari: fra Natale ed Epifania, la Cia (Confederazione italiana agricoltori) stima che circa 500mila tonnellate (per un totale di 80 euro a famiglia, cioè il 25% della spesa alimentare per pranzi e cenoni) finiranno nella spazzatura, senza contare la CO₂ generata dai rifiuti organici. Insomma, l'impatto ambientale delle tavolate natalizie non è uno scherzo. Poiché la parte organica dei rifiuti è la prima responsabile dei cattivi odori, è necessario che non vada più in discarica ma sia avviata al compostaggio: per farlo va separata in casa e in strada da tutto il resto e il Dlgs 205/2010 prevede il ruolo primario di regioni, province e comuni per un maggiore impegno su questa strada.

Ma accanto alla tavola c'è sempre un albero di Natale che, ricco di pacchi e pacchetti, contribuisce a congestionare il circuito di gestione dei rifiuti urbani di carte, cartoni e plastiche. Il tutto a tacere della gioia di regalare e regalarsi nuovi televisori ed elettrodomestici in genere, che sostituiscono le già non indifferenti dotazioni domestiche. Insomma, alla fine del periodo festivo dalle case degli italiani esce un fiume di rifiuti che non si volatilizza ma si concentra nei vari siti dedicati alla loro gestione.

L'impegno in casa

Senza un atto di responsabilità

da parte di ciascuno, c'è però il rischio che le destinazioni finali dei nostri rifiuti siano esclusivamente le discariche, spesso già in esubero e capaci solo di trasferire da un soggetto (presente) a un altro (futuro) il problema dei rifiuti, anziché gli impianti di riciclaggio capaci di "nobilitare" il rifiuto trasformandolo in una risorsa.

E non basta pagare la tassa o la tariffa per i rifiuti urbani (che copre anche lo spazzamento delle strade) per assolvere agli obblighi che la responsabilità sociale e

solidale impone a tutti per non riversare sulla collettività indifferenziata il risultato dell'indifferente condotta privata. Inoltre, è necessario non cedere alla tentazione di lasciare il proprio sacchetto ai piedi del cassonetto stracolmo, ma cercarne un altro. Forse la previsione delle nuove pesanti sanzioni avrà un effetto deterrente rispetto a questa brutta pratica così diffusa.

Le «frazioni»

Affinché il sacchetto da deporre nel cassonetto dell'indifferenziato sia il più "magro" possibile, occorre partire dalla raccolta differenziata già dentro casa differenziando il più possibile. Attenzione ad esempio - situazione che sarà frequente in molte famiglie - alle strutturatissime confezioni dei giocattoli per i bambini dove abbonano plastica e cartoni di ogni genere, spesso termosaldati (overpackaging): in questi casi è opportuno separare adeguatamente la plastica dal cartone. Alle "frazioni" così ottenute si uniranno i cartoni dei dolci tradizionali e le plastiche che, inesorabilmente, avvolgono cosmetici, scarpe, maglieria e videogiochi, tipici regali del periodo.

Raccolta a parte meritano anche i contenitori in alluminio e le lattine delle bevande. I contenitori per bevande in vetro (vino, spumanti, liquori), invece, dovranno trovare una destinazione tutta loro, possibilmente differenziando il vetro bianco da quello colorato. Si ricorda che piatti e vasellame vario in ceramica e porcellana non devo-

no andare con il vetro: in genere si buttano nell'indifferenziato, ma sarebbe bene conferirli in "ecopiazza" comunale.

I sacchetti di plastica che si usano per contenere quanto differenziato in casa, non devono essere gettati nei contenitori stradali dedicati alle frazioni diverse dalla plastica o dall'organico (se biodegradabili). Questa cattiva abitudine altera la qualità delle raccolte differenziate e solo da una separazione di qualità può derivare un riciclaggio di qualità: un principio affermato anche dal Dlgs 205/2010 che recepisce la direttiva comunitaria 2008/98/Ce tesa a creare una «società europea del riciclaggio».

Quanto agli elettrodomestici diventati rifiuti (Raee, si veda l'articolo sotto) non devono assolutamente essere buttati nel cassonetto ma solo conferiti al gestore pubblico (previa telefonata) o portati in "ecopiazza" comunale o consegnati al rivenditore all'atto dell'acquisto di uno nuovo ed equivalente. Anche se si tratta di piccoli strumenti (come phon o ferri da stiro).

Riflessioni

I giovani in fuga da Scampia

Fabrizio Valletti

La "questione giovani" s'impone sempre più su più di un versante. E se da una parte la cronaca ci consegna l'immagine di un malessere che prende la strada della protesta, dall'altra parte dati statistici e ricerche riferiscono fenomeni preoccupanti.

Che il 70% dei giovani di Scampia in età lavorativa non abbia una occupazione è ormai accertato e ribadito, ma che il fenomeno investa l'intera città di Napoli e sia riscontrabile in tutto il territorio nazionale in varia misura, dovrebbe far riflettere su un'emergenza che esaspera ormai tutta la popolazione giovanile. Una ricerca della Cisl quantifica in 411 mila i giovani fuggiti dalla Campania e non si intravede una inversione di tendenza. Dall'osservatorio di un quartiere di periferia le cause sono ben decifrabili nell'assenza di opportunità, d'investimenti produttivi, di concreti incentivi a sperimentazioni di iniziative anche di piccola dimensione. Si manifestano sempre di più forme di depressione psicolo-

gica per la mancanza di prospettive o, nel caso ci sia una offerta di lavoro, prevale l'incertezza di futuro per la diffusa pratica del precariato e del lavoro nero. E ciò è tanto più grave in una città come Napoli, ad alto tasso di presenza giovanile, e in un quartiere come Scampia, il più "giovane" d'Europa.

La relazione fra un tale stato di cose e la protesta degli studenti va presa in considerazione per la complessità del fenomeno. Un esempio è offerto dalla visione che sempre di più emerge dalla politica della scuola di una concezione della formazione intesa come selettiva pratica del sapere, in chiave più aziendale che culturale. Nelle aule si fa sempre più strada fra gli studenti una esplicita tensione competitiva, proiettata a quella che sarà la concorrenza determinata dagli esiti sempre più incerti nel mondo del lavoro e prima ancora nell'ammissione all'università.

È anche diffuso il sentimento di frustrazione quando la tanto spesso affermata valutazione dei meriti si infrange con la prassi che vede la raccomandazione ancora prevale-

re nel procedere sociale.

Inoltre, se un atteggiamento di incertezza e di sfiducia era diffuso prevalentemente presso i giovani di provenienza più popolare, la paura di un incerto futuro colpisce oggi anche i figli della borghesia e del ceto medio, per una crisi che investe l'intera società. La stessa famiglia, che poteva essere in molti casi garante di un avvenire, oggi è sempre più debole nell'affrontare l'urgenza educativa e la prospettiva di lavoro.

Si può riprovare ogni forma di violenza, ma non è possibile disconoscere che il mondo giovanile sia stato oggetto di un progressivo offuscamento delle risorse di autonomia nel cercare la pratica di valori significativi, al di là dei modelli televisivi, consumistici e di evasione anche deviante. Se insorge la presa

di coscienza di non avere prospettive, è necessario ed urgente ridisegnare un quadro complessivo dei bisogni legittimi e non soddisfatti di chi si affaccia alla vita.

Colpisce nel contatto con i giovani la diffusa ed apparente assenza di interessi e di mo-

tivazioni, ma è anche vero che se si offre loro qualche opportunità, nell'accompagnarli alla scoperta di valori praticati, di sofferenze da alleviare, di servizi anche disinteressati da compiere, i giovani rivelano tutta la ricchezza di chi si vuole impegnare per il meglio.

È tempo di affrontare la complessità con un sistema di analisi e di interventi che vedano più soggetti sociali

coesi fra di loro, dalle tradizionali sedi associative dell'industria e del commercio, ad una coordinata azione pastorale che interessi tutta la diocesi, alla valorizzazione delle iniziative sportive, non in senso solo agonistico, alla diffusione di momenti culturali che restituiscano la gioia di creare, di partecipare come protagonisti alle varie espressioni artistiche. La scuola rimane la piattaforma necessaria ed indispensabile per garantire la generale crescita delle nuove generazioni, non nel risparmiare sulle risorse, ma nel razionalizzare gli interventi che giungano alla totalità dei giovani.

MA I DIRITTI NON SONO TUTTI UGUALI

MICHELE AINIS

Calma e gesso, per favore. Anche perché di scalmanati in abito gessato ce n'è fin troppi in giro. A cominciare dall'onorevole Gasparri, che invoca arresti preventivi, reate di massa, e in conclusione un nuovo 7 aprile. Insomma la ricetta del 1979, benché Gasparri abbia citato il 1978. E allora proviamo a dare i numeri, di questi tempi non saremo i primi a farlo. Proviamo a misurare sui numeri della Costituzione non tanto la sparata di Gasparri (qui è più facile: zero), quanto piuttosto l'idea di Mantovano e di Maroni, quella d'esportare ai manifestanti il Daspo che s'applica ai tifosi. Ossia il divieto comminato dal questore - e dunque senza una pronuncia giudiziaria - a carico di persone che si ritengono pericolose, impedendo loro d'entrare in uno stadio, o per l'appunto in una piazza gremita da cortei.

Sulle prime, parrebbe una misura di buon senso. Se il Daspo ha funzionato per i disordini sportivi, perché non dovrebbe rivelarsi altrettanto efficace per i disordini politici? Peccato tuttavia che

non abbia senso equiparare il diritto di tifare per la Lazio al diritto di manifestare contro la Gelmini. Peccato che ai costituenti interessasse la regolarità delle elezioni, non la regolarità dei campionati.

Peccato infine che il libero esercizio del diritto di voto è possibile soltanto a condizione che il voto venga espresso in un clima democratico, con un'informazione pluralista, con un dissenso garantito in Parlamento e nelle piazze.

Insomma i diritti non sono tutti uguali: taluni hanno dignità costituzionale, altri s'esercitano sotto l'ombrello della legge. E a loro volta i diritti costituzionali non pesano sempre in modo eguale: come diceva Bobbio, i diritti politici sono strumentali a tutti gli altri, e dunque li precedono, e dunque vantano uno statuto superiore. Significa che subiscono soltanto restrizioni circoscritte, tassative, temporalmente limitate. Altrimenti, se la sicurezza fosse un passe-partout per scardinarli, tanto varrebbe vietare le manifestazioni. Faremmo prima, e con un risultato garantito.

Tuttavia non è possibile, vi s'oppongono per l'appunto i numeri della Costituzione. Articolo 16: chiunque può circolare in ogni contrada del nostro territorio, salvo i limiti che la legge disponga in nome della sicu-

rezza. Ma guarda caso tali limiti non possono mai venire ispirati da ragioni politiche. Articolo 17: la libertà di riunirsi può essere negata per motivi («comprovati») di sicurezza pubblica, ma non ai singoli, bensì all'intero gruppo che chiede di manifestare. Articolo 27: la responsabilità penale è personale, e c'è inoltre una presunzione d'innocenza fino alla sentenza definitiva di condanna. Vuol dire che non è reato partecipare a un corteo dove altri commettono reati, e vuol dire inoltre che i reati sono tali solo quando lo dichiara un giudice, e nessun altro giudice possa rovesciare il suo verdetto. Al limite, se proprio vogliamo un Daspo politico dopo quello sportivo, se ne potrà forse discutere per chi ha subito una condanna, quantomeno in primo grado.

E c'è in ultimo un risvolto politico di queste chiacchiere imprudenti, ben più saliente del profilo giuridico. Perché nessuno ha mai evocato misure preventive di polizia dopo i fatti di Genova, dopo altri disordini che pure hanno scandito gli anni Zero? Che c'entra Roma del 2010 con Padova del 1979, dove i professori insegnavano con un coltello alla gola? Risposta: niente, non c'è niente in comune. C'è solo una politica, una classe dirigente, una generazione di governo che ha bisticciato con la nuova generazione, e allora mostra i muscoli, non avendo altro da mostrare.

michele.ainis@uniroma3.it